

SIDERURGIA

Ex Ilva, scende in gara per il salvataggio anche il gruppo CE Industries

È CE Industries, gruppo industriale della Repubblica Ceca, il nuovo soggetto che si è affacciato per l'ex Ilva avanzando una manifestazione di interesse ai commissari. Che vi sia un nuovo operatore per l'ex Ilva lo ha detto ieri, a margine del meeting di Rimini, il ministro delle Imprese, Adolfo Urso. CE Industries è una holding industriale attiva principalmente in Europa e nel Nord America. I settori nei quali lavora sono la logistica ferroviaria, l'energia, la meccanica, il riciclo, l'acciaio e la difesa. Fondata dall'imprenditore Jaroslav Strnad, la società gestisce oltre 30 aziende e conta più di 3.100 dipendenti con un fatturato superiore a 19 miliardi di corone ceche. L'arrivo di CE Industries si affianca al gruppo siderurgico indiano Jindal, al fondo americano Flacks Group e alla cordata di acciaiери italiani tra cui figurano Arvedi, Marcegaglia, Duferco, Acciaierie Veneto e Eusider, quest'ultimo aggregatosi nei giorni scorsi.

La cordata italiana, guidata da Federacciai, che ha avanzato la sua manifestazione di interesse prima di Ferragosto a seguito dei contatti e degli incontri avuti con il ministro Urso, ha intanto avuto accesso alla data room. Attraverso di essa, gli acciaiери italiani conosceranno in dettaglio lo stato dell'azienda. Per l'ex Ilva, gli industriali italiani puntano ad acquisire solo l'area a freddo - laminatoi, treni nastri, finitura nastri etc. -, cioè il settore del siderurgico di Taranto a valle dell'area a caldo. Quest'ultima, formata da cokerie, altiforni e acciaierie, dovrà fermarsi entro fine ottobre per effetto di un decreto della Corte d'Appello di Milano che ha disposto lo stop affermando che le polveri sottili e l'amianto nuocciono alla salute di lavoratori e cittadini e all'ambiente. Il decreto della Corte è stato già impugnato davanti alla Corte di Cassazione da Ilva in amministrazione straordinaria, società proprietaria degli impianti, mentre Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria si occupa di gestirli. Ilva in as sta anche preparando l'istanza di sospensiva da depositare alla Corte d'Appello relativamente al decreto. Questo perché l'istanza di sospensiva verrebbe vagliata dai magistrati in tempi più brevi rispetto alla pronuncia della Cassazione, anche perché aver impugnato il decreto alla Suprema Corte non ne sospende l'esecutività. Analoga mossa legale sta preparando anche Acciaierie d'Italia.

Invece il gruppo indiano Jindal nelle scorse settimane ha riformulato la sua offerta dicendosi disposto a prendere anche l'area a caldo, oltre all'area a freddo, per valutare poi cosa farne stante il provvedimento dei giudici di Milano.

Al meeting di Rimini, Urso ha detto che sull'ex Ilva è in atto «una sfida che dobbiamo affrontare insieme per evitare che una decisione legittima di un'altra istituzione, quella della Corte d'Appello di Milano, possa diventare una bomba sociale e produttiva per l'intero territorio. Serve la massima responsabilità da parte di tutti, il coinvolgimento di tutte le istituzioni - ha proseguito -. A settembre, quindi tra pochi giorni, sarà convocato il tavolo sull'Ilva che esiste a Palazzo Chigi ormai da due anni, che è coordinato dal sottosegretario Alfredo Mantovano. Affronteremo sia l'evoluzione della procedura internazionale di gara, che è in corso, per l'assegnazione degli impianti e soprattutto gli investimenti che dovranno consentire di realizzare a Taranto quell'acciaio green che già viene realizzato nel resto del nostro Paese».

«Già da un anno - ha rilevato il ministro - è attivo nel nostro ministero anche un Tavolo Taranto, su cui si confrontano progetti di decine di imprese che intendono realizzare in quel territorio degli ulteriori investimenti produttivi», ha sottolineato Urso, per il quale «ci sono tanti settori, anche il cantieristico e quindi in qualche misura utilizzatore degli impianti siderurgici, sia tanti altri settori di tecnologia green o di intelligenza artificiale e tanti settori innovativi».

— **Domenico Palmiotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



COMMERCIANTE D'ARMI Ilva, Urso: "C'è una quarta offerta" È il ceco Strnad

“**A**lla gara internazionale in corso si è presentata una cordata italiana piuttosto significativa che si affianca a Jindal e Flacks. E si è aggiunto un quarto grande operatore europeo”. Al meeting di Comunione e liberazione a Rimini, il ministro delle Imprese Adolfo Urso ha dato una notizia alla platea: nella procedura di vendita, che va avanti da anni senza chiudersi, è entrato un nuovo soggetto. “Dobbiamo salvare l’Ilva ed evitare che sia una bomba sociale e produttiva per il territorio”, ha detto il ministro, prima di

prendersela con la magistratura, che ha disposto la chiusura dell’area a caldo: “In queste settimane hanno riaperto tre altiforni in Europa, mentre noi chiudiamo”.

In realtà il “primario operatore europeo” della siderurgia non è tanto primario, almeno nel campo dell’acciaio. Lo è, invece, in quello della produzione e del commercio di armi: si tratta della Ce Industries, una delle società della famiglia ceca Strnad. L’impero creato dal padre Jaroslav è oggi diretto dal 33enne Michal, diventato di recente noto in Italia per aver

comprato il 15% di Pirelli dai cinesi di Sinochem, che sono in ritirata dalla multinazionale delle gomme per la pressione congiunta di governo e dell’azionista di controllo (la Camfin guidata dal presidente Pirelli Marco Tronchetti Provera).

L’investimento di Strnad in Pirelli arriva mentre la sua controllata della difesa, Csg, tratta con l’Italia un’ingente fornitura di munizioni (anche da girare all’Ucraina). La mossa sull’Ilva rientrerebbe in una strategia dell’attenzione nei confronti del governo Meloni.



IL MINISTRO ABBANDONA LA CORDATA ITALIANA Ex Ilva, altro annuncio di Urso: «La ceca Ce Industries in gara»

LUCIANA CIMINO

■ ■ «Un altro grande operatore europeo è interessato all'ex Ilva». Il ministro per le Imprese e Made in Italy, Adolfo Urso, non poteva disertare anche il palco del Meeting di Comunione e liberazione, dopo quello dell'inaugurazione dei Giochi del Mediterraneo di Taranto. La sua assenza dalla città dove c'è il più grande impianto siderurgico d'Italia aveva evitato altri fischi e contestazioni, oltre quelle rivolte alla presidente del Consiglio ma oscurate dalla diretta Rai condotta dall'amico personale di Meloni, Angelo Mellone.

La platea che ogni anno si riunisce al festival di Rimini, tuttavia, non poteva essere evitata e Urso ha provato a difendersi dall'accusa di aver lasciato in

agonia un settore cruciale per la produzione industriale del paese come l'acciaio annunciando l'interesse a rilevare l'impianto di nuovo gruppo. «La gara internazionale è in corso - ha detto il ministro - a Jindal e Flacks si è aggiunto un quarto grande operatore europeo». Si saprà in serata che si riferiva che il grande «player del settore» altro non era che Ce Industries, una holding con sede a Praga che in realtà non si occupa di acciaio (al netto del rilevamento di un impianto ceco in crisi) ma di salvare aziende ferroviarie e di riciclo. Non poteva esser altrimenti dato che gli unici gruppi industriali europei dotati della solidità necessaria per inserirsi in una partita così complessa si potevano contare sulle dita di una sola mano, escludendo il lussemburghese

ArcelorMittal (che ha già gestito il sito per sei anni, lasciando una serie di contenziosi aperti) e i tedeschi ThyssenKrupp e Salzgitter che stanno affrontando importanti ristrutturazioni interne proprio a seguito del processo di decarbonizzazione promesso anche all'Ilva.

Più interessante è quello che si legge tra le righe della dichiarazione di Urso: una fiducia quantomeno scarsa nella capacità di intervento della cordata italiana di cui ha sempre reclamato la necessità, tanto da aver convocato al ministero Confindustria, Federmeccanica e Federacciai per convincerli a intervenire. I capitani coraggiosi si sono fatti avanti, alla fine, ma la cordata promossa da Federacciai con altre 15 imprese del settore non risolve alcuno dei problemi con-

tingenti dell'ex Ilva: la chiusura dell'area a caldo a fine ottobre, come previsto dalla Corte d'Appello di Milano, e la fine dei fondi europei per la cassa integrazioni dei lavoratori. L'interesse della cordata nazionalista esclude gli altiforni e le acciaierie di Taranto, lasciando intatta la dipendenza della materia prima dall'estero e non risolvendo la questione occupazionale. Una

**Fim, Fiom e Uilm:
«Non si gioca con il
futuro di 20 mila
lavoratori, lo Stato
compri l'azienda»**



Ex Ilva, si fanno avanti i ciechi offerta per l'area a freddo

di RAFFAELE LORUSSO

ROMA

Cresce il numero dei possibili acquirenti per l'ex Ilva. «Si è aggiunto un quarto grande operatore europeo», annuncia il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, nel corso del suo intervento al meeting dell'Amicizia di Rimini. Fonti qualificate parlano di un interesse di Ce Industries, holding industriale della Repubblica Ceca, che opera anche nel settore siderurgico, in particolare nella gestione della produzione di laminatoi. A quanto si apprende, non sarebbe stata ancora depositata una formale manifestazione di interesse. Di qui, la cautela dello stesso Urso. La presentazione degli atti, però, sarebbe imminente. Ce Industries intrattiene da anni rapporti commerciali con l'ex Ilva. La decisione di partecipare alla gara sarebbe maturata nelle ultime settimane. Considerate le attività della società nel settore side-

rurgico, è probabile che l'offerta sia limitata alla sola area a freddo.

Il gruppo della Repubblica ceca si aggiungerà a Jindal Steel International, Flacks Group e alla cordata italiana cui hanno dato vita Federmeccanica e altre 15 aziende del settore. «Noi crediamo all'industria primaria - ha spiegato Urso -. Senza l'industria primaria non c'è l'industria europea, non c'è la libertà e l'indipendenza dell'Europa. È una sfida che dobbiamo affrontare insieme per evitare che una decisione legittima di un'altra istituzione, quella della Corte di appello di Milano, possa diventare una bomba sociale e produttiva per l'intero territorio».

Il quadro sarà più chiaro nei prossimi giorni. Forse già la prossima settimana potrebbe essere convocato il tavolo a Palazzo Chigi. Sarà l'occasione per fare il punto sulla gara per la cessione degli impianti e per valutare le varie opzioni. Al momento, infatti, le offerte vere e proprie sono due. Da una parte ci sono gli indiani di Jindal Steel International, che all'indomani del decreto con cui la Corte d'appello di Milano ha impo-

sto lo spegnimento degli altiforni entro la fine di ottobre si è detta disponibile a rilevare tutto il complesso siderurgico. Dall'altra il fondo statunitense Flacks Group, che ha annunciato partnership industriali con il gruppo Danieli e gli ucraini di Metinvest, ma la cui proposta non convince sotto il profilo finanziario. L'offerta della cordata italiana, cui partecipano Federacciai e altre 15 aziende del settore, potrebbe essere formalizzata la prossima settimana. Di certo, si sa che sarà limitata all'area a freddo, con l'obiettivo di coinvolgere la parte pubblica, per il tramite di Invitalia, in una newco.

Resta da capire se e come sarà affrontato il tema della decarbonizzazione e della costruzione di almeno un forno elettrico. Aspetto tutt'altro che secondario, l'occupazione: il ridimensionamento degli impianti richiederà misure straordinarie per evitare migliaia di esuberanti sia diretti sia nell'indotto.

Il gruppo Ce industries è il quarto operatore interessato dopo Jindal, Flacks e la cordata italiana

➤ L'acciaiera dell'ex Ilva a Taranto



IL MINISTRO URSO: "ORA SERVE IL COINVOLGIMENTO DI TUTTE LE ISTITUZIONI"

Ex Ilva, in gara anche la ceca Ce Industries

C'è una quarta manifestazione d'interesse per l'Ex Ilva, dopo la cordata italiana guidata da Federacciai, gli indiani di Jindal e gli statunitensi di Flacks. Si tratta, come riportato dal TG3, di Ce Industries, multinazionale della Repubblica Ceca con sede a Praga e fondata da Jaroslav Strnad. L'anticipazione di un quarto nome la aveva fornita dal Meeting di Rimini il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Il quale però non aveva fornito dettagli ulteriori.

Ce Industries, della famiglia Strnad (interessata alla quota di Sinochem in Pirelli in tandem con la famiglia Tykac), è un gruppo industriale. Al contrario di Jindal e dei siderurgici italiani, la società ceca non produce acciaio ma è intervenuta per una realtà siderurgica. La sua attività spazia nei campi della logistica ferroviaria, dell'energia, della meccanica, del riciclaggio e della difesa. E lavora tra Europa e Nord America. Da Rimini, il titolare del dicastero delle Imprese aveva

specificato la strategia. Quella dell'acciaieria di Taranto è «una sfida che dobbiamo affrontare insieme per evitare che una decisione legittima della Corte d'Appello di Milano» di chiudere l'area a caldo, «possa diventare una bomba sociale e produttiva per il territorio», ha avvertito Urso. Ha quindi assicurato che all'inizio di settembre sarà convocato il tavolo sull'Ilva, «lavoreremo tutti insieme, serve il coinvolgimento di tutte le istituzioni, ciascuna con il proprio contributo». F. GOR. —



Il ministro Adolfo Urso



LA CRISI DELL'ACCIAIO

«Per l'ex Ilva una quarta offerta»

L'annuncio fatto dal ministro Urso a Rimini. Si tratta dei cechi di Ce Industries

Si allunga la lista degli operatori interessati all'ex Ilva. In campo ci sono anche i cechi di Ce Industries, holding con sede a Praga attiva nel settore ferroviario ed energetico. L'annuncio è arrivato dal ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, che al Meeting di Cl a Rimini non ha svelato il nome, emerso poi da indiscrezioni nel corso della giornata, ma ha parlato di un «grande operatore europeo». Quella dell'acciaieria di Taranto è «una sfida che dobbiamo affrontare insieme per evitare che una decisione legittima della Corte d'Appello di Milano» di chiudere l'area a caldo, «possa diventare una bomba sociale e produttiva per il territorio» ha avvertito.

Il ministro ha accennato a questo quarto polo del settore che si affianca, nella gara internazionale in corso, alla maxicordata italiana di imprese, all'indiana Jindal e al fondo americano Flacks. Ha quindi assicurato che all'inizio di settem-

bre sarà convocato il tavolo sull'Ilva. E Urso ha detto che la produzione siderurgica dell'acciaio in Italia è in aumento. «Il dato di giugno rispetto allo scorso anno ci segnala un trend di crescita del 6,1% di produzione di acciaio tutto green». L'Italia con i suoi forni elettrici - ha sottolineato il ministro - è leader in Europa nella produzione di acciaio green.

A Taranto, intanto, i sindacati, rilanciano l'allarme sul futuro dell'azienda e occupazionale con una grande vela pubblicitaria issata su un furgone piazzato vicino lo stadio Erasmo Iacovone, uno dei principali impianti della XX edizione dei Giochi del Mediterraneo ospitati a Tar. «Non si gioca con il futuro di 20.000 lavoratori! Ambiente, salute e lavoro» è la scritta scelta da Fim, **Fiom**, Uilm e Usb. Il furgone attraverserà diversi punti della città durante i Giochi per mantenere alta l'attenzione sulla questione industriale. Nel documento le organizzazioni sin-

dacali riportano al centro la storia industriale della città e il prezzo pagato dal territorio. «Riteniamo necessario porre con forza anche il tema del futuro di tutti i lavoratori, nessuno escluso», scrivono i sindacati, chiedendo misure straordinarie per i dipendenti di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, Ilva in As e appalto.

Tra gli obiettivi indicati figurano la continuità occupazionale attraverso un intervento pubblico, una clausola sociale per garantire i lavoratori dell'appalto e l'apertura di una «Vertenza Taranto» che guardi al futuro dell'intero territorio ionico. «La crisi dell'ex Ilva si è determinata per la mancanza di scelte coraggiose di tutti i governi che si sono succeduti negli anni», sostengono le quattro sigle sindacali.

All'inizio di settembre
il tavolo al Mimit
A Taranto la protesta
dei lavoratori durante
i Giochi del Mediterraneo



Siderurgia

Per l'acciaio dell'ex Ilva in campo anche la ceca Ce Industries

È Ce Industries, holding industriale con sede a Praga, il quarto operatore interessato all'ex Ilva. Il nome emerge da fonti qualificate dopo l'annuncio del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, che ieri dal palco del Meeting di Rimini ha rivelato l'ingresso nella gara di un nuovo «primario operatore europeo».

La holding della Repubblica Ceca si aggiungerebbe così ai tre soggetti già in corsa: la cordata italiana, l'indiana Jindal e il fondo americano Flacks. Ce Industries opera soprattutto nei mercati dell'Europa centrale e meridionale ed è attiva in diversi settori industriali, dalla produzione e riparazione di materiale ferroviario, in

particolare vagoni merci, al comparto energetico e al riciclo di rifiuti e materie prime. L'ingresso del nuovo potenziale acquirente amplia la platea degli interessati mentre resta aperto il nodo della continuità produttiva dello stabilimento di Taranto. Urso ha sottolineato la necessità di trovare una soluzione per evitare che la chiusura

dell'area a caldo, prevista entro la fine di ottobre dopo la decisione della Corte d'Appello di Milano, si trasformi in una grave emergenza sociale e industriale per il territorio.

E. Cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adolfo Urso, ministro delle Imprese



«Pensioni, sì al libretto per i nuovi nati Infrastrutture, faremo la nostra parte»

Liverani (Ania): parlare di extraprofitti è fuori luogo

Un «salvadanaio previdenziale» per i nuovi nati, ma aperto alla gestione di più operatori e non affidato esclusivamente all'Inps. È la posizione di Giovanni Liverani, presidente di Ania, sulla proposta lanciata nei giorni scorsi da Gabriele Fava, presidente dell'Inps. «Noi ci candidiamo», ha detto Liverani, chiedendo che tutti gli operatori siano messi nelle condizioni di competere e che venga garantita «libera autonomia di scelta» ai titolari del risparmio previdenziale. «Poi vinca il migliore».

Il tema, per Liverani, è urgente: solo il 38% degli italiani è iscritto a un piano pensionistico e il rischio è che i futuri pensionati vedano ridursi sensibilmente il proprio tenore di vita. «Dobbiamo muoverci velocemente», ha sottolineato, puntando a coinvolgere un numero molto più ampio di persone nella previdenza integrativa. Il salvadanaio dovrebbe diventare così uno strumento per costruire nel tempo un capitale previdenziale, lasciando libertà di scelta sulla

gestione delle risorse. Una sfida alla quale il settore assicurativo si candida a partecipare, forte delle competenze maturate nella gestione del risparmio di milioni di assicurati.

Sul tema degli extraprofitti, Liverani ha invece definito l'ipotesi di una nuova tassazione «molto fuori luogo» per il settore assicurativo, ricordando gli 11 miliardi di utili realizzati nel 2025 a fronte di 170 miliardi di capitale proprio. Piuttosto, ha sottolineato, le assicurazioni possono contribuire allo sviluppo attraverso i pro-

pri investimenti.

Ed è qui che il tema della previdenza si lega a quello affrontato nella tavola rotonda «Il Paese che si muove». Tra i relatori, Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Armando Brunini, ceo di Sea Milan Airports, Sandro Pappalardo, presidente di Ita Airways, Gianpiero Strisciunglio, amministratore delegato e direttore generale di Ferrovie dello Stato, Maurizio Bufalini, direttore generale aggiunto di Telt.

Le compagnie sono investi-



Giovanni Liverani, presidente di Ania

tori istituzionali con oltre mille miliardi di euro di masse e, ha spiegato Liverani, devono investire con orizzonti lunghi, anche di 20, 30 o 40 anni, privilegiando rischi contenuti e rendimenti moderati. «Nel 2025 abbiamo raccolto 185 miliardi di euro», risorse da investire nel modo migliore «per rispettare gli impegni con i nostri assicurati», che possono sostenere transizione digitale ed energetica, piano casa, mobilità e infrastrutture. Se l'Italia si muove», ha osservato, lo deve anche a questa «infrastrut-

tura silente» rappresentata dal sistema assicurativo.

A raccogliere il tema delle infrastrutture è stato Matteo Salvini, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, che ha denunciato il rischio di un rallentamento dei cantieri a causa dell'aumento dei costi dei materiali: servirebbero almeno 20 miliardi di scostamento, con «decine di cantieri» a rischio di fermo già a settembre. E, sulle grandi opere, ha osservato che in Italia «è più facile dire di no», invitando la politica a discutere di tut-

to «ma sul merito del futuro della spina dorsale del nostro Paese no».

Il tema della protezione è stato protagonista anche nello spazio della Fondazione Ania, presente al Meeting di Rimini per il tredicesimo anno con lo slogan «Meglio Ora. La prevenzione è una sana abitudine». Lo stand ha riunito attività dedicate alla salute e alla sicurezza stradale, con oltre 100 check-up medici gratuiti e più di 150 prove di guida sicura ogni giorno. Accanto ai controlli cardiologici e della vista, quest'anno è stata introdotta anche un'area dedicata alla verifica dei riflessi, mentre i simulatori di guida hanno consentito di sperimentare situazioni di rischio, dall'acquaplaning alla guida in condizioni psicofisiche alterate. Grande attenzione anche ai giovani, con materiali e strumenti dedicati alla cultura assicurativa, al risparmio e alla previdenza complementare. Un'attività che si inserisce nella missione della Fondazione di diffondere una maggiore consapevolezza sui comportamenti di prevenzione.

Maria Elena Zanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA